

III

SCRITTI DI PADRE ENRICO MAURI

*La collana Scritti di padre Enrico Mauri  
è promossa dall'Opera Madonnina del Grappa  
fondata dal servo di Dio padre Enrico Mauri.*

© 2017 Fondazione apostolicam actuositatem  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it) – [info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it)

*Impaginazione: Redazione Ave-Faa*

Per i brani e le immagini di padre Mauri, © Opera Madonnina del Grappa, per gentile concessione.

ISBN: 978-88-8284-976-4

ENRICO MAURI

**NEL DIVENIRE  
DEL SECOLO NOSTRO  
Gli articoli su “La voce della  
Madonnina” (1927-1967)**

A CURA DI  
LUCA DILIBERTO



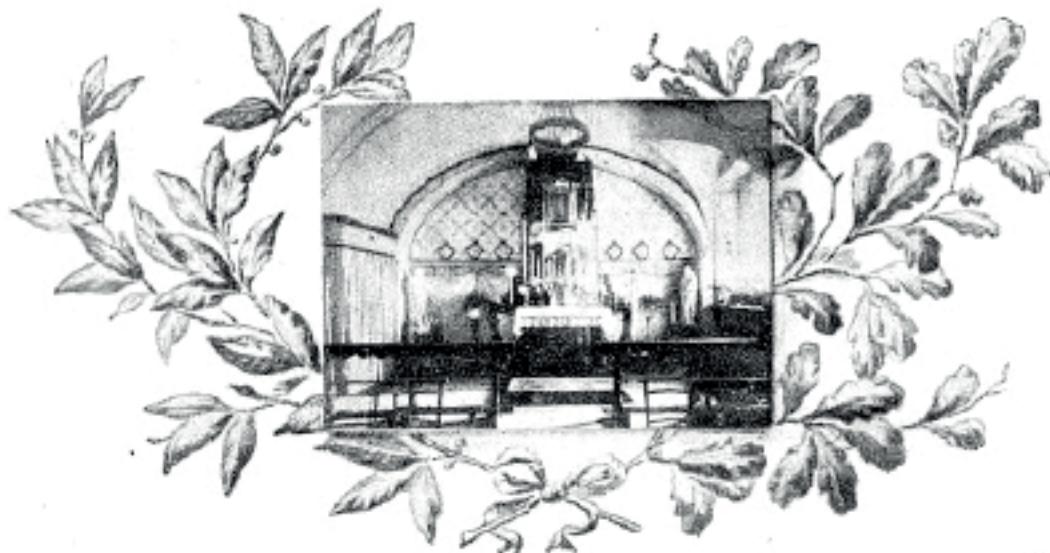


# LA VOCE DELLA MADONNINA

DELLA

BOLLETTINO MENSILE DEL PICCOLO SANTUARIO  
DELLA "MADONNINA DEL GRAPPA", IN SESTRI LEVANTE (GENOVA)

Abbonamento ordinario L. 5 - Abbonamento sostenitore L. 10



# Prefazione

di PAOLO TRIONFINI\*

Questo terzo volume degli *Scritti di padre Enrico Mauri*, curato con solida acribia e incisiva forza penetrativa da Luca Diliberto, propone indubbiamente uno sviluppo in chiave di continuità con i precedenti, all'interno del piano di pubblicazione messo a punto, ma anche alcune linee peculiari che non rimandano esclusivamente – almeno così mi pare – al genere documentario oggetto della raccolta, ma precipuamente ai contenuti emergenti.

Se l'Opera Madonnina del Grappa costituì, nel contesto multiforme e poliedrico delle iniziative messe in campo dal presbitero milanese, l'intuizione più feconda e duratura, la serie nutrita di scritti raccolti assume un valore ineguagliabile per cogliere le sfaccettature più significative della sua parabola biografica. L'accostamento ai testi editi di una personalità, la quale ha, comunque, conosciuto un rilievo pubblico, presenta inevitabilmente un duplice rischio: da un lato, induce a ridurre, per così dire, la rappresentazione offerta per i lettori all'indole più profonda del vissuto privato; dall'altro, rafforza la tentazione a identificare le opere costruite con il fondatore.

Gli articoli apparsi su “La voce della Madonnina”, che per la prima volta sono presentati in forma organica e compiuta, a un'attenta lettura, comparata con i testi dei primi due volumi fino ad ora pubblicati, concorrono a immunizzare dallo scivolamento su questo terreno sdrucciolevole. In particolare, mi sembra che molto più marcatamente delle «catechesi nuziali» e delle «lettere circolari» alle Oblate di Cristo Re, questi scritti rivelino un carattere solo apparentemente paradossale, che si alimenta con i sorprendentemente frequenti riferimenti autobiografici, che ne infarciscono quasi senza soluzione di continuità i contenuti, e l'utilizzo insolitamente ricorrente della prima persona plurale, che si dipana lungo il *corpus* documentario non come concessione retorica.

Quanto al primo filone, al di là del conio per le circostanze in cui sono stati redatti, l'«ascetica dei ricordi», per riprendere un'efficace categoria recuperata da Luca Diliberto attingendo al patrimonio degli scritti, seppur per un altro contesto, prende forma soprattutto in alcuni ritratti stesi con

\* Direttore dell'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI.

accenti coinvolti, come nel caso di Armida Barelli, tratteggiata nel 1952 in *Una stella fulgente nel cielo delle opere di Dio*, o di padre Agostino Gemelli, proposto in *Grandi anime in grembo a Dio* nel 1959, in un'associazione non scontata con la «sorella maggiore».

La scelta della chiusa del titolo con l'identico riferimento, presumibilmente attribuibile allo stesso fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa, almeno stando alle puntualizzazioni del curatore del volume sulle modalità del lavoro redazionale che sovrintende la testata, evoca tangibilmente il legame innanzitutto spirituale che lo ha unito a queste due figure così pregnanti del mondo cattolico italiano, nella stagione delle origini, come assistente, della Gioventù femminile di Azione cattolica o nel “lungo” periodo di gestazione del progetto degli istituti secolari, per farne – è la terminologia alla quale si appoggia per illustrarne la carica profetica – «cantieri» dei «santi d'oggi». Padre Mauri, in un'annotazione di passaggio, nel segnalare la tipologia di questo genere letterario, scrive che si tratta di «Ricordi ed episodi “personalì” che dicono nulla e che dicono tutto». Il virgolettato suggerisce indirettamente una chiave di lettura per accedervi, attraverso l'attribuzione di un credito aggiuntivo, che infittisce la più ampia trama degli articoli apparsi sul periodico.

Come spesso avviene, infatti, nel delineare il profilo di una personalità, non solo si vuole idealmente saldare il debito di gratitudine contratto, ma si intende anche richiamarne il riflesso meno evidente all'opinione pubblica, ma più corposo sulla propria esistenza, che, nel caso dei due esempi del cattolicesimo ambrosiano, si traduce nella cifra sintetica del «genio organizzatore». L'attributo, insomma, spogliato dagli orpelli per gli onori delle cronache, riflette anche un tratto non secondario dell'identità più profonda di padre Enrico Mauri.

La stessa dinamica si può riscontrare nel ripercorrere altri passaggi autobiografici contenuti negli scritti ospitati sulla «voce» dell'Opera, di cui non incidentalmente il fondatore rievoca il terreno d'incubazione attraverso le non poche figure con le quali ha intessuto relazioni importanti nella sua vicenda biografica. È il caso del “suo” arcivescovo di Milano, il «santo» cardinale Andrea Carlo Ferrari, come arriva a definirlo; è il caso ancora di Luigi Maria Marelli, vescovo di Bobbio, dove ha svolto uno dei primi incarichi ministeriali, al quale riconosce un tratto irrevocabile di «paternità»; è il caso, per rifarsi a un altro esempio, di Angelo Giuseppe Roncalli, che lo ha aiutato a dilatare la concezione dell'«apostolato». In filigrana, le caratterizzazioni di queste figure che hanno animato la costellazione della Chiesa lungo il suo mosso itinerario sacerdotale, lasciano trasparire il

patrimonio, per così dire, genetico di padre Mauri, ma anche dell'Opera Madonnina del Grappa.

Quanto al secondo filone, che si intravede nell'alternanza mai casuale tra l'«io» singolare, usato perlopiù negli affondi autobiografici, sempre peraltro proiettati, come sottolineato, su uno scenario più largo, e il «noi» plurale, impiegato immancabilmente per descrivere sia le fondamenta su cui si regge, sia i frutti arrecati dall'istituzione, nel ripercorrerlo, non si può fare a meno di notare la comparsa preponderante in abbinamento del lemma «cooperazione» o della variante nella forma verbale, senza sminuire l'etimo. Si tratta ovviamente non di una soluzione stilistica sapientemente dosata, ma del punto nodale del rapporto tra il fondatore e l'opera, che si è, per l'appunto, alimentato attraverso un intreccio di limpida impronta ecclesiale, nel suo significato più pregnante.

Sotto un angolo visuale storiografico, la constatazione, senza incorrere in una banalizzazione rituale, induce a tenere presente che non si può comprendere adeguatamente la parabola biografica di padre Enrico Mauri prescindendo dall'Opera Madonnina del Grappa, così come, in chiave di reversibilità, risulterebbe svuotato il tentativo di ricostruire il tracciato dell'istituzione, sfuocando il concorso del fondatore, al di là dell'intuizione originaria. Del resto, come mostrano praticamente ad ogni passaggio questi testi, sussiste un nesso irremovibile, che trascende le consueta ricerca della coerenza, tra la parola scritta e il vissuto personale nel sacerdote, per usare una sua espressione, «trapiantato» in Liguria.

Questi scritti costituiscono, dunque, un prezioso materiale per sondare con le dovute precauzioni il profilo spirituale e umano di padre Enrico Mauri, che riflette anche il carisma dell'Opera. Sono molteplici i contenuti che si possono ricavare dalla lettura non superficiale degli articoli compresi ne “La voce della Madonnina”, secondo la pista indicata intelligentemente da Luca Diliberto. Senza voler riecheggiare supinamente gli spunti suggeriti dal curatore del volume, possiamo cogliere, tra i tanti, tre motivi di più accentuato interesse.

Il primo rimanda al contesto ecclesiale in cui si è immerso pienamente – è il caso di rimarcarlo – il fondatore dell'Opera. Colpisce, infatti, il ricorso al tema della regalità di Cristo, fissato indebolibilmente, come è noto, da Pio XI nell'enciclica programmatica del pontificato *Quas Primas* del 1925, raccogliendo una tradizione più spessa. Se è lecito supporre l'influsso esercitato da papa Ratti, che già ha avuto modo di conoscere padre Mauri a Milano, sulle generazioni del mondo cattolico che si avvicendano tra gli anni compresi tra le due guerre mondiali, è più complesso stabilire la permanenza

di questo motivo fino al Concilio Vaticano II, di cui egli riesce a vedere la celebrazione prima della morte.

Ebbene, al di là dell'appellativo che riconduce, appunto, a Cristo Re diverse sue istituzioni, nel sacerdote milanese il costante richiamo al tema allude alla vocazione costituiva della Chiesa, che si fonda sulla «passione del Regno di Cristo», da dilatare attraverso un «apostolato» inesauribile. La tensione ministeriale, che coinvolge anche il laicato, all'interno di un'ecclesiologia che, pur non mettendo in discussione i portati dei riferimenti all'epoca dominanti, si apre a nuove suggestioni, si esplica, nell'ottica del fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa, su tutto il consorzio umano, senza disegni di riconquista cristiana di una società che sembra aver perso l'orientamento fondante. Questo termine, che con diverse declinazioni prorompe negli scritti di non pochi ambienti del cattolicesimo militante del tempo, in Mauri è declinato ora come via della «perfezione» interiore, ora come meta dell'apostolato. Il duplice senso è sintetizzato efficacemente in un complesso periodo dell'articolo emblematicamente intitolato *Divino imperativo*: «È la vicenda di ogni uomo apostolico – sacerdote o laico – che fallisce ai suoi obbiettivi di conquista e si limita a *bordeggia*re la vita interiore – che è l'anima dell'apostolato – e l'attività apostolica svolgono in nome *proprio* e non in nome, cioè al comando del Divino Maestro che rivive in Pietro e nei sacri Pastori».

Il secondo motivo riguarda le suggestioni esercitate nel fondatore dell'Opera, che pure ha conosciuto sulla sua pelle i riverberi del totalitarismo, dal regime come leva per la “cattolicizzazione” della nazione. L'illusione è espressa eloquentemente nella considerazione sulle prospettive che si sono dischiuse alle *gens* italica con la Conciliazione in *Sulle vie dell'Impero* del 1934: «Da Roma, per le vie dell'umile e piccola ma grande Italia, che nella pace di Cristo riconquistata e nello sforzo di ristabilire nella sua vita privata e pubblica il Regno di Cristo, è risorta a comprendere e attuare il suo provvidenziale destino, in ordine alla pace, alla civiltà cristiana nel mondo». Al di là dell'abbinamento, che solo in superficie si collega al primo motivo messo a fuoco, il credito nei confronti del «genio» di Mussolini sembra ricalcare le stagioni del rapporto tra Chiesa e fascismo, che proprio a metà degli anni Trenta tocca l'apice del consenso, per poi sciamare progressivamente, entrando in crisi nel corso della II Guerra mondiale. Nell'approccio di padre Mauri, tuttavia, può essere ravvisata anche un'inclinazione che potremmo qualificare come strumentale, nel far discendere la politica del regime come utile, anche se non decisiva, al consolidamento dell'Opera.

Il terzo motivo si rintraccia nella percezione dell'impatto del Concilio Vaticano II sulla vita non solo della Chiesa. È di notevole interesse il

legame che padre Mauri stabilisce, nel solco aperto dal pontificato di Giovanni XXIII, tra il Sinodo romano e l'assise ecumenica, come continua a definirla, in *Sinodo romano, Concilio ecumenico e apostolato ascetico* del 1959: le due convocazioni del «papa buono» sono destinate – chiosa senza tentennamenti – a «versare sul mondo» una «onda di santificazione». È di non minore interesse, poi, cogliere, nello sviluppo delle riflessioni pubblicate, l'attenzione prestata alla preparazione e alla celebrazione dell'evento con il costante accompagnamento dei mezzi che traducono sul campo il carisma dell'Opera. È, infine, di ancora più accentuato interesse la spinta a tradurre l'«impulso innovatore» – come si esprime nell'articolo del 1966 *Dal 1921 al 1971: La Madonnina nel suo evolversi: Ieri, oggi, domani*, nel quale traccia una sintesi del percorso compiuto – generato dal Vaticano II sull'Opera.

Ciudendo lo scritto, Mauri arriva a definire un «piano quinquennale», che rappresenta la modalità privilegiata per la recezione conciliare. Il «Padre», come comunemente è chiamato, non riesce a vedere lo sviluppo di questo impegnativo programma, che diventa il lascito più autentico del «dinamico» – secondo l'appellativo attribuitogli dal papa del Concilio – fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa per la sua famiglia spirituale, che è chiamata ad assecondarne lo spirito con la stessa tensione, che ha avuto nella qualifica di Giovanni XXIII la più incisiva rappresentazione.

# Annotazioni ai testi

di LUCA DILIBERTO

## “La voce della Madonnina”, bollettino dell’Opera Madonnina del Grappa

Quando, nel marzo del 1927, il primo numero de “La voce della Madonnina” viene dato alle stampe, presso la tipografia romana dell’Opera Cardinal Ferrari, padre Enrico Mauri (Bosisio Parini, 1883 – Sestri Levante 1967)<sup>1</sup> risiede da poco più di cinque anni presso la Villa Massone a Sestri Levante.

Dopo le sue prime esperienze sacerdotali maturate a Bobbio, quale segretario del vescovo Marelli<sup>2</sup>, il lungo impegno, prima nel contesto diocesano milanese poi nazionale, per l’avvio della Gioventù femminile di Azione cattolica<sup>3</sup> e la contemporanea guida dell’Associazione Madri e Vedove dei caduti<sup>4</sup>, padre Mauri si era infatti ritrovato piuttosto bruscamente nella condizione di chi dovette in qualche modo ricominciare da capo, forte di una fede limpida e di una mai esausta tensione apostolica, ma pure appesantito e fors’anche deluso dalle fatiche originate soprattutto dalla gestione economica dell’istituzione dedicata alla pastorale vedovile, trasformatasi nel giro di breve tempo in una macchina complessa ed articolata e che, proprio per questo, era divenuta oggetto delle attenzioni di politici e potentati, che determinarono il suo allontanamento da ogni responsabilità diretta<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Risultano utili per conoscere i tratti essenziali della sua vicenda umana alcuni testi, in particolare L. GIUDICI, *Padre Enrico Mauri promotore dell’Opera Madonnina del Grappa, pro manuscripto*, Sestri Levante 1993, A. DI MEDIO, *Padre Enrico Mauri. Prete santo e dinamico*, Ancora, Milano 1999 (contiene anche testimonianze di A. Roncalli, L. Capovilla, M. Lunghi, A. Frassati Fanton, C. Mangia), R. FALCIOLA, *L’uomo che costruiva sogni. Storia di Enrico Mauri, prete*, Effatà, Cantalupa 2004 e F. CONSOLINI, *Padre Enrico Mauri. Il dinamismo della fede*, Velar, Gorle (Bg) 2016, con ampio apparato iconografico. In relazione al processo per la causa di beatificazione è stata raccolta ampia documentazione sulla vita e sul pensiero, poi confluita in Congregazione per le cause dei santi, *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 2006. Nei primi due volumi della collana *Scritti di padre Enrico Mauri*, sono stati presentati in modo sintetico alcuni snodi del suo percorso biografico; si faccia riferimento in particolare a L. Diliberto, *Annotazioni ai testi*, in E. MAURI, *Ascendere insieme al Signore. Catechesi nuziali*, Ave 2014, pp. 19-27 (da qui in poi, *Annotazioni ai testi CN*) e Id., *Annotazioni ai testi*, in E. MAURI, *La penna scorrerebbe senza arresto. Lettere circolari alle Oblate di Cristo Re (1944-1967)*, Ave 2015, pp. 13-46 (da qui in poi, *Annotazioni ai testi CO*).

<sup>2</sup> Cfr. R. FALCIOLA, *L’uomo che costruiva sogni. Storia di Enrico Mauri, prete*, cit., pp. 12-25.

<sup>3</sup> Sul coinvolgimento di padre Mauri nell’avvio della Gf, cfr. L. DILIBERTO, *Padre Enrico Mauri alle radici della Gioventù femminile di Azione Cattolica*, in Id. (a cura di), *Padre Enrico Mauri a Milano. L’impegno apostolico di un sacerdote santo nell’Italia di primo Novecento*, In dialogo, Milano 2004, pag. 47-78.

<sup>4</sup> La storia dell’Associazione Madri e Vedove dei caduti è ben sintetizzata nel saggio di A. RIMOLDI, *L’associazione nazionale “Madri e vedove dei caduti”*, in L. Diliberto (a cura di), *Padre Enrico Mauri a Milano. L’impegno apostolico di un sacerdote santo nell’Italia di primo Novecento*, cit., pp. 79-92.

<sup>5</sup> Cfr. Ivi, pp. 85-91.

Durante la fase più concitata dello scontro attorno all'Associazione Madri e Vedove, tra il 1922 e il 1923, un piccolo gruppo di vedove guidate da padre Mauri aveva fatto nascere a Sestri una nuova realtà, l'Opera Madonnina del Grappa, pensata principalmente per gestire iniziative nella villa Massone, da poco acquistata perché divenisse luogo di riposo per donne ferite dalla guerra con i loro bambini, e collegata all'insieme delle iniziative caritative messe in atto dall'associazione.

Nel giro di poco tempo, tra l'ottobre 1922 ed il marzo 1923, l'Opera si era configurata invece come ente sempre più autonomo e, dopo l'estromissione definitiva di padre Mauri dall'Associazione Madri e Vedove, rappresentò un contesto più delimitato entro cui convogliare il suo ministero sacerdotale.

Le vedove che a lui erano rimaste legate, e che già nel dicembre 1922 avevano insieme intrapreso un cammino spirituale e di formazione dentro un pio sodalizio privato, denominato Figlie di Santa Francesca Romana<sup>6</sup>, si trovarono a sperimentare nuove iniziative: oltre a gestire l'accoglienza estiva per vedove, madri, mogli e sorelle di caduti della prima guerra mondiale, insieme ai loro figli, fu dato avvio nel 1923 ad una residenza, maschile e femminile, per orfani (l'istituto "Siam figli d'eroi") e ad una scuola tecnica a cui, dopo la riforma Gentile, si affiancherà la prima scuola "media" per Sestri Levante ed il suo circondario.

In questo stesso anno, sempre presso la villa Massone, ora ribattezzata villa Madonnina del Grappa, venne aperto un laboratorio del Tricolore, ovvero una attività sartoriale che ottenne dal governo allora in carica il compito di rifornire della bandiera italiana, dietro pagamento, tutte le scuole del paese che ne facessero richiesta, e altre istituzioni pubbliche e private; tale produzione artigianale, sostenuta direttamente dal sottosegretario all'istruzione, l'onorevole Lupi<sup>7</sup>, oltre a rappresentare una forma di sostentamento economico per l'insieme delle attività poste in essere dall'Opera (gli orfani, ad esempio, erano accolti a titolo gratuito), aveva evidentemente un alto valore nella simbologia patriottica e nella proposta spirituale del padre: col lavoro di chi aveva perduto per la patria gli affetti più cari veniva infatti prodotto il simbolo dell'unità nazionale. L'iniziativa, anche in ragione di questo forte messaggio che trasmetteva e del sostegno governativo, ebbe straordinario successo.

<sup>6</sup> Cfr. L. DILIBERTO, *Annotazioni ai testi CO*, cit., pp. 17-18.

<sup>7</sup> Dario Lupi [San Giovanni Valdarno (AR), 1876 - Roma, 1932]. Combattente nella Prima guerra mondiale, organizzatore delle prime camicie nere valdarnesi. Nel 1921, dopo la marcia su Roma, fece parte del primo governo di Mussolini come sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Al suo attivo la diffusione in tutta Italia dei "Parchi della Rimembranza", per la memoria dei caduti nella Grande guerra. Nel 1925 è nominato consigliere di Stato.

Più rilevante per il profilo spirituale dell'Opera fu l'avvio, nella cappellina della casa, dell'adorazione eucaristica quotidiana, autorizzata da monsignor Bernardo Pizzorno, allora vescovo di Sarzana e Brugnato, a partire dal febbraio 1924<sup>8</sup>.

Quello che all'inizio dovette essere uno spazio di culto e di preghiera piuttosto modesto (il locale dove era sorto corrispondeva all'antica legnaia della villa), fu in parte modificato architettonicamente e trasformato in una "chiesina" ad opera di un sacerdote e architetto milanese, Ambrogio Moioli, che apparteneva come padre Mauri agli Oblati di Sant'Ambrogio e San Carlo<sup>9</sup>.

Nel settembre del 1926, essa diviene "Piccolo Santuario della Madonnina del Grappa" con la prospettiva esplicita di essere un punto di riferimento per la devozione mariana in area ligure, ma anche luogo di memoria e di preghiera per la patria e per coloro che, in tempo di guerra, avevano perso la vita. Dunque, non solo un centro religioso locale ma, potenzialmente, anche un santuario "nazionale", capace cioè di trasmettere e raccogliere un sentimento patriottico-religioso da ogni parte d'Italia. Col 1927 venne infine progettato un nuovo strumento di comunicazione, "La voce della Madonnina", definito infatti nella testata del primo numero "bollettino mensile del piccolo santuario della "Madonnina del Grappa" in Sestri Levante (Genova)".

Per questo periodico che, come vedremo, nel corso dei decenni modificherà più volte le modalità di comunicazione (forme, contenuti, priorità spirituali e pastorali), si spese sin dall'inizio padre Mauri, che ne utilizzò le pagine per presentare via via i molteplici progetti che andava maturando a Sestri: strutture ed istituzioni per l'animazione religiosa, sociale e caritativa che sembrarono germinare a ripetizione nel suo pensiero, tanto che a volte rimasero soltanto tra queste pagine. Nei quarant'anni in cui seguì questo strumento, padre Mauri vi dedicherà un'attenzione costante e continuativa, curando ogni aspetto della sua realizzazione editoriale.

A ragione possiamo considerarlo uno spazio privilegiato per cogliere la vicenda umana, le istanze religiose e la progettualità che lo caratterizzarono per buona parte della vita.

### *Gli inizi dell'attività giornalistica di padre Mauri a Sestri*

A guardar bene tra i documenti di archivio<sup>10</sup>, è possibile scoprire come l'Opera di padre Mauri si fosse dotata di un periodico sin dall'inizio delle

<sup>8</sup> Cfr. A. DI MEDIO, *Padre Enrico Mauri. Prete santo e dinamico*, cit. pp. 56 e 58.

<sup>9</sup> Cfr. [Anon.], *L'inaugurazione del "Piccolo Santuario della Madonnina del Grappa"*, in "La voce della Madonnina", anno I, n. 1, p. 3. Ambrogio Moioli mise in gioco la sua professionalità soprattutto per la progettazione e costruzione della vera e propria chiesa dell'Opera a Sestri Levante, denominata Tempio di Cristo Re: cfr. *infra*, p. 28.

<sup>10</sup> Tutta la documentazione presentata in questo volume, come anche in tutti quelli della collana dedicata agli Scritti di padre Enrico Mauri, è custodita presso l'Archivio dell'Opera Madonnina del Grappa (da qui in poi, AOMG), a Sestri Levante.

sue attività a Sestri. Sono infatti stati recuperati due numeri di un giornale, definito dal secondo anno “rassegna mensile”, che aveva come testata semplicemente il nome dell’istituzione da poco avviata: “Opera Madonnina del Grappa”. Veniva stampato presso una tipografia locale.

Il primo numero, del marzo 1923, riporta a pag. 3 un articolo programmatico a firma P. E. M., cioè lo stesso padre Mauri; esso ha per titolo *Auspice la “Celeste Mutilata”* e presenta in maniera generale la nascita dell’Opera, definita “un altro germoglio gentile nato dal cuore delle Madri e Vedove dei Caduti”<sup>11</sup>.

Con un po’ di attenzione, si può cogliere in queste pagine una certa tensione tra un’appartenenza ormai solo formale all’esperienza dell’Associazione Madri e Vedove, pure ricordata dallo stesso padre, e l’impostazione di nuove iniziative che si presentano in qualche modo già completamente autonome; in particolare, dallo Statuto dell’Opera Madonnina del Grappa, riprodotto alle pagine 2 e 11, si rileva come essa nasca “sotto gli auspici dell’Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti” (formulazione invero un po’ generica), salvo poi indicare ben sette direttive operative<sup>12</sup> che configurano in maniera decisa un progetto tutto nuovo. Inoltre, nel Consiglio dell’Opera, di cui si parla agli articoli 4 e 5 dello Statuto, non vi è alcun cenno ad una possibile presenza di membri indicati dall’associazione milanese.

Nelle altre pagine di questo primo fascicolo, si illustrano soprattutto le prime due iniziative poste in essere: l’istituto “Siam figli d’eroi” ed il laboratorio del Tricolore.

Il secondo fascicolo presente in archivio, pubblicato esattamente un anno dopo, nel marzo 1924, corrispondente al numero 3 della seconda annata, è costituito da una quarantina di pagine, che illustrano la vita e le realizzazioni di una istituzione ben distinta dall’associazione nel seno della quale era nata.

Interessante notare che l’articolo di apertura sia firmato da «Le Madri, le Vedove e gli Orfani dell’O. M. G.» e che nella terza di copertina sia riprodotto lo statuto di una «Associazione “Madonnina del Grappa”», ormai completamente sganciata dall’esperienza nata nel 1917 a Milano.

<sup>11</sup> P. E. M. [E. Mauri], *Auspice la “Celeste Mutilata”*, in “Opera Madonnina del Grappa”, anno 1, n. 1, marzo 1923, p. 3.

<sup>12</sup> Così l’articolo 2 elenca gli scopi dell’Opera: a) alimentare nelle madri e vedove, figlie e sorelle “il sentimento del dovere di dare alla Patria l’esempio di un dolore fecondo”; b) “tenere corsi teorici-pratici” per abilitare alcune di loro “all’assistenza degli Asili d’infanzia del Mezzogiorno, dei figli della guerra e delle orfane pericolanti e derelitte”; c) “promuovere iniziative di coltura e propaganda”; d) “istituire una Scuola Tecnica professionale” per orfani e) ospitare madri e vedove “bisognose di cura climatica e balneare”; f) “istituire laboratori cooperativi di produzione e lavoro”; g) sostenere l’istituto “Siam figli d’eroi” per orfani e orfane.

Le pagine presentano una cronaca delle attività che si stavano sviluppando attorno alla villa di Sestri, in particolare la cura degli orfani, il lavoro presso il laboratorio e l’istruzione dei ragazzi disagiati; si scopre ad esempio che sono stati aperti ben sette corsi scolastici per le scuole medie, strutturate secondo il nuovo ordinamento statale: tre “complementari” e quattro “dell’Istituto Tecnico Inferiore”<sup>13</sup>. Un ampio articolo, a firma M. C. F.<sup>14</sup>, illustra invece l’avvio ed il valore dell’adorazione eucaristica quotidiana.

Per ragioni che non ci è dato conoscere, questo primo strumento di comunicazione dell’Opera, per il quale possiamo supporre una certa continuità di uscita, almeno sino al 1926, venne abbandonato per dar vita, come s’è detto, nel 1927 a “La voce della Madonnina”. Il primo numero ha un formato che assomiglia a quello del periodico precedente, e tematiche in parte simili.

L’articolo iniziale è a firma di padre Mauri; ha come titolo *Presentazione* e possiamo considerarlo certamente come l’avvio ufficiale di un dialogo con i lettori che si protrarrà per quarant’anni. In questo primo testo, emerge da subito una caratteristica del suo modo di affrontare temi che diverrà una costante dell’intera raccolta, ovvero la riflessione sapienziale sulle vicende vissute, personalmente e come Opera, che offrono al padre l’occasione per un bilancio ed, insieme, per rilanciare prospettive nuove di impegno apostolico; si veda ad esempio la maniera con cui viene presentato lo “strappo” dall’Associazione nazionale:

Quando chi scrive era ancora, come fondatore, l’anima di quella Associazione Nazionale “Madri e Vedove dei Caduti”, che, sciolta il 16 dicembre 1923, riapparse in fusione di tutte le iniziative del genere sotto gli auspici e le direttive del Governo Nazionale, aveva pensato a integrare l’attività organizzativa e l’assistenza in un’Opera che fosse il monumento duraturo, in cui i fiori e i frutti del sacrificio, cristianamente offerto nella guerra dalle 500.000 famiglie dei Caduti, avessero la perennità in opere di religione, di educazione orfanile, di riposo spirituale e fisico di tante anime ed esistenze infrante e sperdute.

Le vicende umane stroncarono fin dall’inizio, la realizzazione del grande sogno, forse troppo grande per le piccole e tanto provate forze, fisiche e morali.

<sup>13</sup> [Anon.], *In cammino*, “Opera Madonnina del Grappa”, anno II, n. 3, marzo 1924, p. 33.

<sup>14</sup> Quasi sicuramente, Maria Luigia Cappelli, vedova Ferrari (Milano, 1892 – Modena, 1941). Rimasta vedova durante la prima guerra mondiale, aderisce all’Associazione Madri e vedove dei Caduti. Divenne la prima collaboratrice di Padre Mauri per la nascita del Sodalizio “Figlie di S. Francesca Romana”, di cui curò la formazione spirituale.

Il domani dirà come si disperse, indipendentemente dalle direttive del Governo, il frutto di un grande sogno e di un tenace lavoro.

A noi non restò che adorare in silenzio e nel martirio del cuore e della vita i disegni della Divina Provvidenza, attendendo da Lei “che affanna e che consola” l’alba del giorno della giustizia e della riconoscenza umana, se pure può attendersi da chi vuole lavorare per un solo interesse: quello del Regno di N[ostro] Signore. Non ci mancò però un preziosissimo compenso: l’augusto compiacimento del Santo Padre.

Ci siamo raccolti in silenziosa opera di preghiera, di educazione scolastica orfanile e di modesta assistenza, via via sfrondando il nostro programma sociale e mortificando le nostre aspirazioni di propaganda puramente spirituale tra le famiglie dei caduti; ma non rinunciando a recare, sia pure nelle catacombe di un Santuario, il nostro contributo a che le vittime della guerra fioriscano sugli Altari di Dio e per il bene del Paese, come una rigogliosa promessa di un domani sempre migliore per il trionfo della Chiesa e la grandezza d’Italia.

Così nacque l’idea del Santuario. Dalla morte alla vita, alla vita vera, quella cioè intima, profonda, tutta in Dio e per Dio e per i suoi disegni provvidenziali, fatti di giustizia e di misericordiosa bontà sulla vita delle nazioni. Dalle masse, a piccola, umile schiera di anime desiderose di tutte dedicarsi a Dio per opere di religione, di carità, di educazione orfanile in ricordo dei loro cari perduti, a consolazione soprannaturale del loro eroico sacrificio. Dalla sognata falange dei “Figli d’Eroi” a un piccolo manipolo di “Orfani” ma dall’anima aperta ai sogni candidi e generosi dell’apostolato religioso e civile, per la Chiesa e per la Patria. Da una casa di riposo, ad una casa di “mobilitazione pacifica” nella preghiera per la Milizia della Chiesa, per i soldati d’Italia, per la pace di Cristo nel regno di Cristo.

E tutto ciò all’ombra di un Santuario<sup>15</sup>.

L’annata 1927 ha uscite regolari ed i suoi contenuti, che certamente crescono e si definiscono più in relazione alla vita concreta dell’Opera che a partire da un progetto studiato a tavolino, tendono ad organizzarsi entro uno schema generale che si ritroverà anche negli anni successivi: accanto a molti materiali che davano conto delle iniziative germinate a Sestri e domandavano per esse sostegno economico, si sviluppano pagine dense di cronache, anche di vita semplice all’interno della villa, qualche commento a belle illustrazioni, spazi di riflessione religiosa, in particolare destinati ad orfani e vedove. Nascono alcune rubriche che si protrarranno per diverso tempo: *Alla Corte del Re divino*, *La pagina dell’orfano*, *Sulle orme di S. Francesca Romana*.

<sup>15</sup> E. MAURI, *Presentazione, infra*, pp. 59-60.

Un passaggio importante, per la rivista e per l'esperienza posta in essere a Sestri, viene segnalato nella seconda di copertina del numero di dicembre: l'acquisto di moderni macchinari tipografici, che andranno a costituire la tipografia dell'Opera e rimarranno attivi per alcuni decenni<sup>16</sup>. Da quel numero, infatti, “La voce della Madonnina” verrà stampata direttamente in casa, grazie all'impegno di alcuni membri del sodalizio femminile che si specializzeranno in questo non facile lavoro, forse poco adatto all'epoca per giovani donne. Presto però esse verranno coadiuvate da alcuni dei ragazzi presenti nella villa; padre Mauri intuirà il valore formativo di questa attività manuale per i più piccoli, tanto da avviare una vera e propria “scuola tipografica” e da proporre questo impegno anche ai giovani che accoglierà per il percorso di formazione sacerdotale denominato “Vivaio apostolico”<sup>17</sup>.

Dunque, attorno al bollettino interno, nel corso di alcuni anni si svilupperà una vera e propria attività imprenditoriale, poiché la tipografia accoglierà nel tempo un buon numero di commesse esterne, tale da rappresentare una fonte certa di guadagno per le non molto floride finanze dell'Opera<sup>18</sup>. Per un certo tempo, esisterà pure una piccola casa editrice, chiamata “Regina Apostolorum”, che pubblicherà testi di cultura religiosa coerenti con l'orientamento spirituale dell'Opera e dei sodalizi che crebbero al suo interno.

### *Nel corso di quaranta anni*

Col 1927 cominciava in tal modo un'avventura giornalistica, culturale ed editoriale che accompagnerà la vicenda di padre Mauri e dell'Opera Madonnina del Grappa sino alla morte del suo fondatore, per proseguire poi con altre modalità sino ai giorni nostri.

Va detto però che il quarantennio che andremo a considerare, ragionando soprattutto del contributo che il padre consegnò a queste pagine attraverso

<sup>16</sup> Curiosa la scelta di comunicare questa innovazione con modalità simili a quelle degli spazi pubblicitari che si ritrovano sulle pagine dei periodici dell'epoca; accanto ad una grande immagine del macchinario più importante, una “Rapida di lusso ditta Nebiolo – mod. 1927”, si legge questo annuncio: “L'attrezzamento della S[cuola] T[ipografica] M[adonnina del] G[rappa] che ha raccolto l'abbondanza della benedizione inaugurale, è costituito dalle seguenti macchine: Rapida di lusso – Pedalina Ausonia – Cucitrice – Tagliatrice – Quintali dieci di caratteri *che gridano: Non bastiamo!!*”

<sup>17</sup> Per il passaggio dalla “casa dell'orfano” a Vivaio apostolico, si veda L. DILIBERTO, *Annotazioni ai testi CO*, cit. pp. 21; cfr. anche A. DI MEDIO, *Padre Enrico Mauri. Prete santo e dinamico*, cit., pp. 62-65.

<sup>18</sup> In AOMG è presente anche una sezione denominata “archivio tipografico” che raccoglie buona parte di quanto prodotto dalla tipografia per gli esterni nei diversi decenni: da avvisi per parrocchie o per il comune di Sestri, a volantini, carte intestate, foglietti per informatori sanitari, materiali vari per esercenti locali, sino a immaginette sacre per comunioni e cresime, ordinazioni sacerdotali, ecc. Gli impianti tipografici, che occupavano alcuni locali al piano terra della villa, vennero smantellati solo agli inizi degli anni '90.

la sua incontenibile attività di scrittore, presenta diversi cambiamenti in ordine all’aspetto formale che via via prese il bollettino.

“La voce della Madonnina” si presenta nel ’27 con un formato non molto grande (cm 12,5x20) ma piuttosto elegante; ha copertina illustrata con alcune immagini della cappellina della villa.

Le pagine sono normalmente ventiquattro e la cadenza di uscita mensile.

Nei primi anni emerge una qualche incertezza circa la forma della testata; troviamo ad esempio che in alcuni fascicoli dell’anno 1931 si trasforma in “Voce de la Madonnina” (ma nel frontespizio interno ritorna la preposizione articolata “della”) e nell’anno 1933 è invece “La voce de la Madonnina”. Nel giro di alcuni mesi riprenderà il nome usuale.

Qualche altra difficoltà si presenta nella numerazione annuale; l’anno 1939, forse per un errore tipografico, risulta essere il XII della serie, mentre dovrebbe corrispondere al XIII. Tale imprecisione si trascina per gli anni successivi sino a che, negli anni Cinquanta, si avrà un altro errore: l’anno 1955 è segnalato come XXVI quando in realtà corrisponde al XXIX come indicato correttamente solo per i fascicoli tra Gennaio e Marzo.

È invece da segnalare una sostanziale continuità nella sua pubblicazione, anche durante il periodo difficilissimo dello sfollamento causato dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. In archivio sono custoditi solo alcuni numeri degli anni 1943-1946 ed è assai probabile che la loro uscita sia stata ridotta per cause di forza maggiore: impossibilità a tenere i contatti con le varie componenti dell’Opera Madonnina, a quell’epoca disperse in varie sedi, difficoltà crescenti a procurarsi carta ed inchiostri, ecc.

L’unico numero del 1945 di cui esiste una copia, pubblicato a guerra terminata (nel mese di luglio) e che porta sopra la testata l’indicazione “Bollettino trimestrale”, risulta stampato a Lecco, poco distante dal luogo in cui si era rifugiato il grosso dei sodalizi maschile e femminile in quel tempo.

Il formato dei fascicoli venne modificato già nel 1940, divenendo un poco più grande: cm 16,5x23,5. Per diversi anni, però, la foliazione si ridurrà notevolmente, non superando le quattro facciate.

Nei primi vent’anni della sua esistenza, “La voce della Madonnina” fu affiancata da un numero consistente di supplementi, in ragione di particolari categorie di persone verso cui si orientarono la cura spirituale di padre Mauri e le iniziative dell’Opera. Per averne un’idea, si può fare riferimento al fascicolo del dicembre 1941, in cui sono riprodotte le testate allora utilizzate maggiormente: “Nella luce di San Carlo” per i sacerdoti oblati, “S. Francesca Romana” per il sodalizio delle oblate, “Ricordando i caduti” e “Santi Patroni

d’Italia” che contengono spunti patriottici, “L’araldo” per i più piccoli, in particolare come bollettino del Vivaio apostolico<sup>19</sup>. Ad esse va aggiunto “Viduas Honora”, l’unico supplemento che si presentò quasi sempre con una foliazione consistente, destinato alle vedove. Qua e là spuntano anche altri titoli di supplementi, utilizzati per promuovere iniziative più o meno estemporanee; segnaliamo ad esempio, nel 1933 l’uscita di un fascicolo dedicato all’editoria cattolica, dal titolo “Nel solco”, per la quale venne organizzata una sorta di fiera dei libri annuale nei locali e nel giardino della villa.

Dopo la seconda guerra mondiale, “La voce della Madonnina” non presenta quasi mai supplementi, probabilmente perché padre Mauri preferì continuare la comunicazione per categorie definite (vedove, spose, nubili, sacerdoti) attraverso lo strumento delle “circolari specializzate”<sup>20</sup>.

Più difficile ricostruire la diffusione del bollettino, che avveniva per invio postale e di fatto veniva promosso gratuitamente, destinandolo inizialmente ad ecclesiastici, autorità e benefattori dell’Opera. Possiamo immaginare che da principio le tirature si aggirassero attorno a qualche centinaio di copie<sup>21</sup>, mentre per il secondo dopoguerra abbiamo sicuramente numeri maggiori, certificati dallo stesso padre Mauri all’interno di alcune circolari alle oblate; nel marzo del 1964 si fa riferimento ad “oltre settemila” copie stampate<sup>22</sup>.

In archivio sono presenti tutte le annate di “La voce della Madonnina”, normalmente rilegate una ad una, oppure in piccoli gruppi che radunano gli anni in cui vennero fatti solo pochi numeri o che sono costituiti da fascicoli mensili di poche pagine. Più frammentaria la custodia dei supplementi, se non quando siano stati rilegati insieme alle annate corrispondenti.

Lo stato di conservazione è buono, anche se si tratta comunque di materiali abbastanza fragili, poiché stampati su carta che non era certo stata pensata per durare nel tempo.

È presente anche un cospicuo fondo di manoscritti ricollegabili agli articoli di padre Mauri apparsi su “La voce della Madonnina”; si tratta perlopiù di prime stesure (complete, incomplete, solo spunti, versioni differenti) risalenti agli

<sup>19</sup> Oltre che come supplemento a “La voce della Madonnina”, “L’araldo” ebbe vita propria, in quanto giornale periodico ciclostilato che raccoglieva spunti e cronache scritte dagli alunni del Vivaio apostolico. In AOMG sono custodite le annate 1939-1942 e 1948-1949; la semplicità e vivacità di contenuti, ma anche la qualità di testi spirituali, testimoniano la ricchezza umana e cristiana che caratterizzò questo esperimento formativo, all’interno delle istituzioni nate attorno all’Opera.

<sup>20</sup> Cfr. L. DILIBERTO, *Annotazioni ai testi CO*, cit., p. 44.

<sup>21</sup> Va segnalato che in un articolo del 1936 padre Mauri afferma che il numero complessivo di “lettori” (non di copie) si aggirerebbe attorno ai ventimila; cfr. E. MAURI, *Con rinnovato ardore per il Papa, la Chiesa, l’Italia, infra*, p. 147.

<sup>22</sup> Cfr. E. MAURI, *Il clima della vocazione O.C.R.*, in ID., *La penna scorrerebbe senza arresto. Lettere circolari alle Oblate di Cristo Re (1944-1967)*, cit., p. 427.

anni Sessanta; esso rappresenta una documentazione preziosa di quale fosse il percorso di elaborazione dei contenuti che, soprattutto in quegli anni, si connette strettamente con ciò che il padre veniva presentando attraverso le circolari: a volte su uno stesso foglio si trovano le prime stesure sia degli uni che delle altre.

*Padre Mauri redattore de “La voce della Madonnina”*

La passione di padre Enrico Mauri per la stampa è testimoniata dalla continuità con cui, in tutta la sua vita, si dedicò alla stesura dei testi che sarebbero diventati articoli<sup>23</sup>; guardando al vasto panorama di documenti scritti, di cui l’archivio di Sestri Levante è custode e rivelazione, possiamo affermare con certezza che egli percepì sempre l’importanza di veicolare ideali religiosi, proposte spirituali, riflessioni sull’attualità della Chiesa e del paese attraverso questa forma di comunicazione moderna destinata, soprattutto con il Novecento, ad avere un posto non secondario nella elaborazione e diffusione di contenuti nell’ambito del cattolicesimo italiano.

Per questo, l’insieme dei materiali che vanno a costituire le molte pagine de “La voce della Madonnina” può a ragione rappresentare l’esempio più continuativo di questo suo impegno; e ciò vale non solo in ordine ai contenuti generali che sono confluiti nei testi a sua firma, raccolti per la prima volta in questo volume.

Si può infatti affermare con una relativa sicurezza che padre Mauri si occupò direttamente della confezione complessiva di tutto quanto venne stampato sul bollettino dell’Opera; nel senso che ogni elemento presente nei fascicoli mensili ha, lungo i vari decenni, lui come unico estensore probabile.

Come si è segnalato poco sopra, “La voce della Madonnina” si componeva di un certo numero di rubriche, molte delle quali orientate a descrivere le vicende piccole o grandi che si dipanavano nella villa; inoltre, il periodico rappresentava lo strumento per far conoscere le intuizioni spirituali e le conseguenti realizzazioni che vennero a poco a poco a costituire la proposta di vita cristiana posta in essere a partire dall’esperienza di Sestri.

A ciò si aggiungevano appelli ai benefattori, perché sostenessero economicamente l’attività dell’Opera.

Di tutto questo padre Mauri certamente si interessò in prima persona, consegnando alla tipografia interna quanto poi troviamo composto nelle pagine del periodico; i materiali presenti hanno infatti una compattezza stilistica tale da rendere abbastanza agevole l’attribuzione ad un solo autore.

<sup>23</sup> Oltre a quanto qui contenuto, sono raccolti nel quarto volume della collana dedicata ai suoi scritti gli articoli del periodo bobbiese e quanto prodotto al tempo del suo assistentato in Azione cattolica; cfr. E. MAURI, *Quando i sogni incalzano. Scritti dal 1908 al 1929*, Ave (in preparazione).